

Mosca non userà la forza
Bush: rispettate la Lituania
Gorbaciov lo rassicura»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Gorbaciov ha personalmente rassicurato Bush per telefono che non intende usare la forza in Lituania. Una risposta al secco monito lanciato dal presidente Usa: «Rispettate la Lituania».

Intimidazione e crescere della tensione complicheranno le cose», ha dichiarato Fitzwater. Accreditando però al tempo stesso sostanzialmente la tesi che i movimenti di truppe verso la Lituania sono tesi a scoraggiare disordini e proteggere le centrali nucleari, piuttosto che a imporre manu militari la revoca dell'indipendenza.

Le rassicurazioni sul non intervento dell'Armata rossa sono venute, ha detto Fitzwater, direttamente da Gorbaciov e da «altri dirigenti sovietici». E, sempre secondo le parole di Fitzwater «crediamo che queste siano le politiche operative e i sentimenti dell'Unione Sovietica».

Il furto di Boston
I dodici capolavori rubati dal museo Gardner non erano assicurati

BOSTON. I dodici capolavori rubati dal museo Gardner di Boston nel più sensazionale furto d'arte della storia americana, non erano assicurati e gli investigatori sono tutt'altro che ottimisti sulla possibilità di recuperarli.

«Il triste della faccenda è che possono finire sotto chiave chiusa», dice Dennis O'Callaghan, detective dell'Fbi. «Purtroppo, per quanto riguarda le opere d'arte di grande valore, i precedenti non sono incoraggianti».

L'Fbi ha mobilitato l'Interpol, impostando su scala internazionale la caccia ai capolavori trafugati: dipinti e disegni di grandi maestri come Rembrandt, Degas e Vermeer e una coppa di bronzo cinese della dinastia Shang (1200-1100 a.C.).

India
Violenze etniche nel Kashmir

NEW DELHI. Estremisti islamici, che chiedono l'autodeterminazione del Kashmir, hanno ucciso ieri un poliziotto e due funzionari pubblici indiani in incidenti avvenuti nel territorio diviso tra India e Pakistan.

Secondo fonti bene informate di Islamabad in questi giorni si sono avuti scontri a fuoco tra soldati indiani e pachistani nella zona della frontiera dello Shakkothi. Inoltre sempre nei giorni scorsi centinaia di profughi sono fuggiti in condizioni difficili dal Kashmir indiano a quello pachistano.

Al giornalista occidentale è stato proibito visitare la zona ma fonti diplomatiche riferiscono di brutalità perpetrate da soldati indiani nei confronti di abitanti della regione e di linkaggi di funzionari di New Delhi commessi da estremisti islamici.

Oltre 200 persone sono rimaste ferite nel Kashmir indiano da gennaio in scontri tra dimostranti e polizia avvenuti durante manifestazioni per l'indipendenza della regione.

Iscrizioni aperte per i volontari delle forze armate indipendenti I russi residenti in Lituania preparano «milizie di autodifesa»

Sale la tensione a Vilnius I lituani formano l'esercito

Le novità oramai si producono a velocità impressionante: la Lituania sta per fissare i propri confini, mentre apre le iscrizioni per i volontari del nuovo esercito. Sale, intanto, la tensione mentre i russi residenti nella Repubblica formano le «Milizie di autodifesa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Sale la tensione. Da Vilnius, nonostante l'acqua sul fuoco che viene gettata da più parti, la tv sovietica rilancia notizie preoccupanti. I dirigenti nazionalisti del «Sajudis», con manifesti affissi sui muri, hanno aperto le iscrizioni dei volontari per il futuro esercito della Repubblica indipendente. Ma i non lituani, in prevalenza russi (almeno 600mila abitanti) hanno replicato con l'organizzazione di «milizie popolari» per l'autodifesa. Il tutto mentre il capo del movimento e presidente del Parlamento, il professor Vaitautas Landsbergis, ha annunciato la costituzione di una commissione per

la definizione dei confini della nuova Repubblica indipendente e l'oscuramento dei programmi televisivi del canale di Leningrado. Ieri sera, dopo il telegiornale, la tv centrale ha mandato integralmente in onda la manifestazione tenuta dai russi a Vilnius sabato scorso. Davanti a decine di migliaia di persone. Un oratore ha detto che l'uscita dall'Urss è un «tradimento» e la proclamazione dell'indipendenza è equivalente ad un «colpo di Stato».

A Roma Shakhnazarov, consigliere di Gorbaciov per le questioni istituzionali Sul presidenzialismo: «Stiamo costruendo un sistema nuovo, ma viviamo molte incertezze»

«I partiti in Urss entro l'estate»

Entro l'estate sarà varata in Urss la legge per formalizzare il multipartitismo. Lo ha annunciato ieri sera a Roma il consigliere di Gorbaciov per le questioni politico-istituzionali Georgij Shakhnazarov nel corso di una conferenza alla Camera sull'evoluzione del sistema politico sovietico. L'indipendenza della Lituania? «È questione complessa. Prima di decidere bisogna regolare i rapporti tra le repubbliche».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Nel presentare il politologo Shakhnazarov (prima di lui sono stati ospiti delle «Conferenze della biblioteca della Camera» Maurice Duverger, Ralf Dahrendorf e Joseph Lapalombara), Nilde Iotti aveva notato che l'autore di tanti saggi sul rinnovamento della democrazia socialista ha scritto anche alcuni libri di fantascienza: «Un simpatico elemento, da non trascurare: una forte capacità d'immaginazione non guasta in tempi come questi in cui tutto si muove con impressionante rapidità». E Georgij Khosrovich Shakhnazarov non ha certamente deluso le attese: parole franche, analisi impietose, accenti molto realistici di cui gli hanno dato atto i suoi interlocutori, e cioè il presidente del Cespi Giuseppe Boffa e i capigruppo del Psi e della Dc a Montecitorio, Nicola Capria e Vincenzo Scotti (assente per altri impegni il segretario del Pri Giorgio La Malfa).

Intanto l'annuncio, inedito in termini così precisi, sui tempi assai brevi con cui si conta di introdurre il multipartitismo: «Entro l'estate saremo in grado di varare la legge che, formalizzando la registrazione

delle libere associazioni politiche dei cittadini sovietici, darà veste ufficiale al multipartitismo». Poi la forte accentuazione del carattere rivoluzionario del provvedimento che a ritmo molto sostenuto il Congresso del popolo sta varando: per il ripristino della divisione dei poteri (qui qualche preoccupata nota sulle resistenze all'introduzione di una sorta di Corte costituzionale) come condizione essenziale per un sistema - «inedito per il nostro paese» - di pesi e contrappesi di un democratico ordinamento costituzionale; per la piena libertà di stampa («che c'è già nei fatti, ma bisogna ancora affermare il principio della completa eliminazione di ogni forma di censura»); per la formazione di «una vera, autentica democrazia».

E qui, prima ancora che gli fosse posta, Shakhnazarov ha sollevato la questione della Lituania. «Un atto unilaterale, dopo cinquant'anni di vita comune, pone problemi molto delicati e apre rischi gravissimi. Oltretutto in Lituania ci sono basi militari dell'Urss, corredi essenziali per la vita della Federazione, minoranze da tutelare», ha osservato: «È per risolvere questi problemi che vuole una legge di principi, che regoli i rapporti tra i singoli Stati dell'Urss e magari l'autoesclusione. Ma prima la legge, e poi le deliberazioni dei singoli Stati».

Un'obiezione, socialista, sul presidenzialismo di Gorbaciov (come si concilia con la mancanza di una legittimazione popolare dell'esecutivo?), ha consentito a Shakhnazarov di sottolineare il carattere tutto sperimentale e tutto «aperto» degli ultimi sviluppi della perestrojka (il cui concreto avvio, comunque, il politologo sovietico sposta assai in avanti, solo alla metà dell'88. «Non abbiamo nessuna tradizione, e viviamo molte incertezze. Accanto al presidente nascerà presto un consiglio presidenziale a garanzia di un potere effettivamente troppo grande e che resterà come un

rapporto del primo ministro alla terza sessione annuale della Assemblea nazionale, il vertice dirigente cinese ieri mattina ha riproposto al paese, ma con maggiore durezza e chiusura, l'insieme delle scelte politiche attorno alle quali in questi mesi ha cementato la propria unità. Li Peng ha illustrato una grande operazione di autodifesa, a fini interni e a fini esterni.

Gli avvenimenti della primavera scorsa sono stati presentati ancora una volta come uno scontro decisivo tra un progetto di sovversione alimentato anche dall'esterno e la difesa del sistema socialista in Cina. Da questo tipo di analisi, Li Peng ha tratto una serie di conseguenze: la ineluttabilità del «quattro principi», la irrinunciabilità della vita socialista e del ruolo dirigente del partito comunista, la lotta a fondo contro il «liberalismo borghese», quindi la critica senza tregua al «punto di vista occidentale» in politica, in filosofia, nell'arte, nella letteratura, nella stampa, il rafforzamento dell'esercizio della dittatura della classe operaia, l'appello a restare vigili contro i tentativi di complotti o di sovversione, messi in atto anche in forma pacifica, dall'esterno, dalle forze imperialistiche.

Il primo ministro si è occupato moltissimo di economia. Non ne poteva fare a meno. Lo scorso anno era stato lui a annunciare e poi perfezionare la cosiddetta «politica di austerità», varata per correggere una economia troppo surriscaldata. Ma questa politica ha funzionato male e ha prodotto una serie di conseguenze che hanno reso più complicata e difficile la situazione economica cinese. E Li Peng è stato costretto a prendere atto e a annunciare delle correzioni. Il primo ministro ha ammesso che si sono accresciuti i fenomeni di imprese in difficoltà per scarsità di capitali o per debolezza del mercato, con migliaia di lavoratori a orario e salari ridotti o addirittura senza lavoro. Ha perciò annunciato

un allargamento del credito per ridare fiato ai settori in crisi, anche attraverso un rilancio dei consumi. Nel momento stesso in cui dava notizia delle correzioni nel campo creditizio - che prevedono anche una riduzione dei tassi d'interesse - Li Peng ha detto che la produzione e la distribuzione nei settori decisivi per la vita nel paese verranno gestite attraverso una pianificazione «vincolante», alla quale si affiancherà, per i settori non decisivi, una pianificazione indicativa. Alle regole del mercato verranno lasciate invece le piccole attività private e le iniziative benvenute, del capitale estero. Ma - ha ribadito Li Peng - l'asse della politica economica cinese ruoterà attorno a una scelta prioritaria: l'agricoltura.

Autodifesa e chiusura anche sul piano internazionale: parlando degli avvenimenti nell'Est europeo, Li Peng ha detto che la Cina è per la «non interferenza». Ma ha definito «bruschi» i cambiamenti che si sono verificati in quei paesi. E non a caso ha modificato, rispetto allo scorso anno, l'ordine di priorità degli interlocutori privilegiati sull'arena internazionale. Lo scorso anno al primo posto c'erano gli Stati Uniti. Quest'anno al primo posto c'è la Corea del Nord e secondo poi i paesi dell'Asia del Sud, e quelli del Terzo mondo. Sulla base dei «cinque principi» di coesistenza pacifica verranno sviluppati i rapporti con l'Unione Sovietica. E solo sulla base della «non ingerenza e del non egemonismo» potranno tornare normali i rapporti con gli Stati Uniti.

Li Peng ha fatto riferimento varie volte ai Comitati centrali che ci sono stati dopo la drammatica conclusione della protesta studentesca. Ma non ha mai richiamato le scelte del XIII congresso. E non ha caso: la linea attorno alla quale si è ricompattata l'unità al vertice non ha niente in comune con quelle scelte di riforma politica e di riforma economica che nell'87 avevano avuto protagonista Zhao Ziyang, il segretario esautorato a giugno scorso.



Li Peng durante il discorso in Parlamento

Cina chiusa a riccio Li Peng ripropone la linea dura in economia e politica estera

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Attraverso il rapporto del primo ministro alla terza sessione annuale della Assemblea nazionale, il vertice dirigente cinese ieri mattina ha riproposto al paese, ma con maggiore durezza e chiusura, l'insieme delle scelte politiche attorno alle quali in questi mesi ha cementato la propria unità.

Li Peng ha illustrato una grande operazione di autodifesa, a fini interni e a fini esterni. Gli avvenimenti della primavera scorsa sono stati presentati ancora una volta come uno scontro decisivo tra un progetto di sovversione alimentato anche dall'esterno e la difesa del sistema socialista in Cina.

Da questo tipo di analisi, Li Peng ha tratto una serie di conseguenze: la ineluttabilità del «quattro principi», la irrinunciabilità della vita socialista e del ruolo dirigente del partito comunista, la lotta a fondo contro il «liberalismo borghese», quindi la critica senza tregua al «punto di vista occidentale» in politica, in filosofia, nell'arte, nella letteratura, nella stampa, il rafforzamento dell'esercizio della dittatura della classe operaia, l'appello a restare vigili contro i tentativi di complotti o di sovversione, messi in atto anche in forma pacifica, dall'esterno, dalle forze imperialistiche.

Il primo ministro si è occupato moltissimo di economia. Non ne poteva fare a meno. Lo scorso anno era stato lui a annunciare e poi perfezionare la cosiddetta «politica di austerità», varata per correggere una economia troppo surriscaldata. Ma questa politica ha funzionato male e ha prodotto una serie di conseguenze che hanno reso più complicata e difficile la situazione economica cinese. E Li Peng è stato costretto a prendere atto e a annunciare delle correzioni. Il primo ministro ha ammesso che si sono accresciuti i fenomeni di imprese in difficoltà per scarsità di capitali o per debolezza del mercato, con migliaia di lavoratori a orario e salari ridotti o addirittura senza lavoro. Ha perciò annunciato

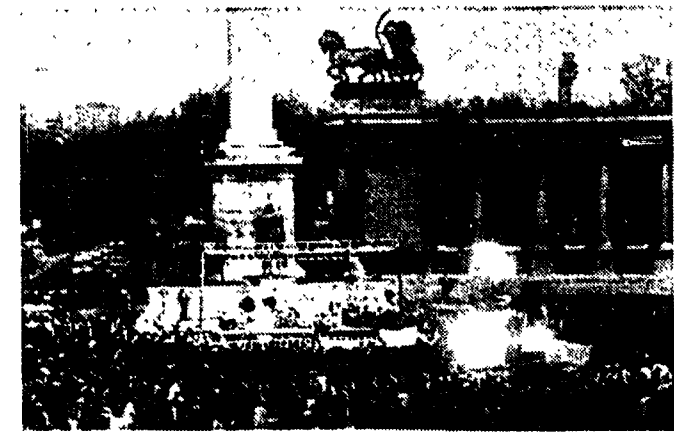
Cittadini romeni attaccano connazionali dell'etnia magiara a Tirgu Mures: 2 morti, 150 feriti Budapest ammonisce Petre Roman: se tollerate le violenze, «conseguenze incalcolabili»

Rivolta anti-ungherese in Transilvania

Due persone sono rimasto ucciso e 150 persone sono state ferite in scontri etnici fra romeni e cittadini della minoranza ungherese ieri a Tirgu Mures, in Transilvania. Secondo fonti dell'ospedale locale, cinque dei feriti versano in gravi condizioni. Le tensioni interetniche in Romania stanno assumendo caratteri esplosivi. Budapest ammonisce Petre Roman: se tollerate le violenze, ci saranno conseguenze.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Gli incidenti sono avvenuti quando un gruppo di circa 2.000 romeni ha attaccato con fedi e bastoni una manifestazione di circa 5.000 dimostranti appartenenti alla minoranza etnica ungherese in Romania. I dimostranti sono stati cacciati via dal palazzo comunale che avevano occupato. Alcuni testimoni riferiscono di aver visto dimostranti a terra, bastonati. Arad Kovacs, un funzionario dell'Unione democratica ungherese ha detto: «Temo che sarà una notte terribile». Ieri sera il governo ha deciso l'invio di truppe di rinforzo. Carol Kiraly, vice presidente dell'ufficio esecutivo del Consiglio provvisorio di unità



nazionale, ha dichiarato che le truppe sono state inviate per «limitare il numero delle vittime negli scontri». Gli incidenti rischiano di avere effetti anche sul piano internazionale. Ieri sera a tarda ora il primo ministro ungherese Miklós Nemeth ha ammonito il suo collega di Bucarest Petre Roman, a non tollerare le violenze razziste «altrimenti - ha detto il leader di Budapest - le conseguenze saranno incalcolabili».

Scontri interetnici fra romeni e ungheresi sono cominciati sin da venerdì scorso in varie località transilvane in occasione della festa nazionale ungherese per la rivoluzione del 1948. Poi l'altro ieri a Marosvasarhely (Tirgu Mures in romeno), cittadina a un centinaio di chilometri dalla frontiera ungherese, c'è stato il preludio alle ancor più gravi violenze di ieri. Squadre di fanatici nazionalisti romeni organizzati nella associazione Vatra Romanescă si sono date al vandalismo contro tutto quanto aveva qualche riferimento magiaro, persone, edifici, automobili. Una decina di persone hanno dovuto essere ricoverate per gravi lesioni all'ospedale. Tra di esse lo scrittore di lingua ungherese Andras Suto. Ma molti feriti meno gravi hanno preferito non presentarsi agli ospedali.

Tra i componenti delle squadre c'è chi crede di aver identificato ex membri della Securitate, la polizia di Ceausescu. Ma sarebbe semplicistico attribuire ai residui e ai nostalgici del regime la vampa di nazionalismo che sta scuotendo la Transilvania. Altri gravi episodi di intolleranza si erano verificati un po' in tutta la regione il 15 marzo in occasione della festa nazio-

Migliaia di persone in piazza degli Eroi a Budapest, hanno dimostrato contro gli attacchi dei nazionalisti

nale ungherese per la rivoluzione del 1948. Da Bucarest le autorità romene hanno espresso «dispiacere» per le difficoltà che si incontrano a costruire concordia tra le diverse nazionalità che vivono nella regione (ci sono anche minoranze tedesche e serbe) e riversano sulle autorità locali la responsabilità di non aver saputo frenare gli estremisti e mantenere l'ordine.

Ion Iliescu, presidente provvisorio della Romania, ha lanciato un appello televisivo alla calma e alla tolleranza. Da Budapest il ministro degli Esteri Horn si è rivolto con «angoscia» a Perez de Cuellar per chiedere l'intervento dell'Onu a far cessare «le atrocità e le violazioni dei diritti umani in Transilvania».

Intanto nella capitale ungherese un nutrito gruppo di scrittori, di storici e personalità politiche dei due paesi è riunito in seminario per trovare «un compromesso storico» che porti pace e concordia nella regione. Ieri sera sulla piazza degli Eroi di Budapest migliaia di ungheresi hanno manifestato «per i fratelli della Transilvania». Sono gli ultimi giorni di campagna elettorale in Ungheria e i partiti (o almeno alcuni di essi) non hanno voluto perdere l'occasione di mobilitare a loro favore l'emozione che la Transilvania suscita sempre nella popolazione ungherese. Tra i manifestanti era possibile cogliere espressioni e frasi che, in contrasto con la moderazione degli oratori ufficiali, niente avevano da invidiare allo sciovinismo e alla intolleranza dei fanatici romeni. Lo sciovinismo non prospera da una parte sola della frontiera. Se il ministro degli Esteri Horn, uno dei candidati forti della lista socialista, ritiene che gli sconvolgimenti di questi mesi nei paesi dell'area danubiana «sono una occasione storica per superare antichi conflitti e ostilità e per affratellare i popoli» e insiste perciò sulla moderazione, la tolleranza, la pazienza e il senso di responsabilità, in una fetta non trascurabile dell'opinione pubblica prevale il rancore: mettere in discussione il trattato di Trianon che nel 1920 ha assegnato la Transilvania alla Romania.